

ESTATE VIAREGGINA

# La spiaggia dei poveri

**VIAREGGIO, luglio.** Forse da quando i primi forestieri scoprirono la spiaggia di ponente della mia città, e la città, i viareggini si affezionarono a quella di levante. Che era spiaggia ampissima quanto selvatica e distante. Per arrivarci bisogna attraversare il Canale e poi la Darsena che di Viareggio è la zona più vecchia, quella operaria che mai conobbe un albergo né una pensione. Il forestiero ha sempre messo il naso in Darsena soltanto per curiosare un momento e subito allontanarsi dall'oscura vita di lavori di quei calafati, armatori, costruttori di barchi, marinai, pescatori e botteghe d'artigiani di stranissime cose navali. Il forestiero, il mare lo capì sempre di qua, tra i numerosi bagni in fila e i locali di lusso davanti ai grandi alberghi.

La spiaggia di là continua a rimanere dei viareggini anche se non più tanto selvatica e lontana. Strade di case che spingevano ormai in quella direzione, allungando la zona popolare delle darsene con le baracche dei pescatori accanto a quelle dei poveri. Le quali furono, e sono tutt'oggi, di tavole di barchi in disarmo o di vagoni-merci ferroviari, messi su con molta pazienza attorno ai cantieri navali che la guerra ingrandì e il dopoguerra chinse, o lasciò con lisce di lava.

La spiaggia che diceva nasse per l'appunto con una lunga serie di poggi alle spalle di queste umili abitazioni, che in qualche modo la dividono dal porto, ossia dalla vita, poiché oltre la svolgida del «molo» non si vede che sabbia, mare e pineta. Così per chilometri verso Torre del Lago. Al di là del quale, sino a Bocca di Serchio, ci comanda ancora il duca Saliati; e poi il Demanio sino a Bocca d'Arno. E' severamente proibito entrarci.

A bagnarci, oggi come ieri i viareggini di venne usano recarsi là. Gelosissimi, non la dicono neppure «la spiaggia di levante», ma soltanto «di là».

Da quando m'innamorai di quella che ho sposato, ogni anno, d'estate, contiamo anche a recarci «di là». Ma ogni anno di più mi salta agli occhi la sorte cui è destinata la spiaggia, la nostra. Il trapasso da ciò che era a ciò che vorremmo non fosse, senza accorgersi che invece sarà, principi ormai a farsi strada di stagione in stagione.

Il vecchio sentiero, la guerra l'aveva solcato di carreggiate profonde. I tedeschi da prima, poi gli alleati. Nera venuta fuori una specie di strada, altalenante fra i poggi, sino al principio della smisurata distesa sabbiosa, cinquemila metri dal mare. Dove non giungevano più i rumori dei cantieri né il brusio della darsena né le voci della città, il maestro sprangava il respiro della risacca sino al margine della pineta, umida d'ombre, che rispondeva col cinguettio degli uccelli. C'era tanta pace. C'era di bello che tanta gente non si vedeva neppure, una volta in mezzo. Non davano nelle colonie di bambini poveri, o bastardi, né le donne che lungo la spiaggia venivano a raccattare la grembiulata di stecchi stracciati dal mare, né gli arselai nell'acqua dall'alba per raccolgere il paio di chili d'arselle da vendere in città a centocinquanta lire il chilo.

I bagnanti il posto se lo sceglievano in triclini di spiaggia. Di solito ritornava ogni giorno allo stesso, che era uno stecco piantato nella sabbia, o una frasca scostata in pineta, passando da lì anziché di darsena, o un ginopresso infuso a fare un po' d'ombra. Poiché là non esistevano ombre. Il sole doreva la sabbia spezzando i frantumi la cui tessitura si riduceva a riferire nel vedere la sua e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni. Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, anche la sabbia «di là». O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di satira e di critica, in certi ambienti di quella nuova società. Ora forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di satira e di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscite di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco al volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere la mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni. Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, anche la sabbia «di là». Ora forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di satira e di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

il vento, avrebbe toccato. In genere, i bagnanti-viareggini venivano laggiù con la bicicletta. E' ancor oggi usano così. A pedali finché c'è strada, poi a piedi. La bicicletta adagiata a terra, con le ruote all'intù, fa da cabinina una volta stesi gli abiti sopra a seconda del sole. Coppi di fidanzati o sposi e famiglie, vivono la giornata di sole intorno alle biciclette così. La pineta è troppo lontana per cedere al fresco inverno. Forse un chilometro di poggia e di sabbia arroventata dal sole.

Lasciata alle spalle la polverosa baracca della città stipata di forestieri, l'incontro di un paesaggio rimasto semplice e antico prende ancora al petto il bagnante che si recò «di là». E' il piede ritorna buono fra i poggi popolati di processioni di grosse formiche, di lucertole piazze di sole o laboriosi calabroni o sciame di insetti i più strani. Tutta la sabbia per giungere verso la battuta è pullulata di piante, basse, molto estese e disegnate. Sono piante grasse dai fiorellini delicati, senza l'entusiasmo delle piante da giardino che cercano l'aria spinendosi in alto. Chiusa com'è tra il mare e la pineta, la sabbia dà il tono al colore delle vegetali che ignorano le tinte sfacciate e la mostra presumptuosa a mezz'aria. Ma c'è un altro regno che ancora continua a mantenere vivo e intatto l'incantesimo del posto: è il regno delle cose morte, stracciate in gran quantità dal mare in giorni di liebiccio. Un mondo di cose antiche e sempre nuove che fa sognare gli occhi. Cerchiamo alla mente le vette dei monti, i boschi fiti coi horri percorsi dai ruscelli; i torrenti gialli di pioggia attorno ai paesi, le terre ignote che conobbero la piena dei fiumi fino alle foci deserte. Altre invece fanno pensare alle avventure dei barchi sorprese dalle tempeste, o alla vita del fondo marino strappata allo scoglio in giorni di violenza. Il mare riporta tutto alla riva. La mia bambina comincia a domandare, lo e la mia bambina passiamo molte ore a rifare a parole il percorso a ritroso di quelle cose ormai vissute dal sole.

Sino a pochi anni or sono, io credevo, e in parte sapevo, che ai ricchi non sarebbe mai interessata la nostra spiaggia. Oggi ne vedo segnali la sorte. La spiaggia di ponente non fa più per essi. Troppa gente, troppo poco spazio. Vogliono stare soli per non spartire nulla con gli altri. Riempiti il Lido, il Forte, Murina di Massa e Bocca di Magra, sono arrivati qui. Dove non c'è strade ne bagni. Ma i ricchi portano tutto, dentro le loro grosse automobili. Così hanno cominciato a pestare le processioni di formiche, le lucertole, i fiori e le piante con le ruote delle loro potenti automobili. Che non portano rispetto a chi va a piedi. Per poco non mi hanno investito insieme con la mia bambina. Che io non tenivo per mano perché «di là» non c'era mai stato bisogno di guardarsi alle spalle. Il popolo viareggino, come me, si veniva a piedi e in silenzio, coi bambini dietro dietro, per loro, suonare in un luogo costoso, doveva sembrare buffo. Cinquecento metri più avanti, per poco non succedeva lo stesso con un'altra bellissima macchina. Prontamente mi sono fatto da parte con la mia bambina per mano. Oh, era come doverci scappare in mezzo a un deserto libico per far posto a un'automobile che porta via «di là»: l'odore della benzina.

C'è uscite di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco al volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere la mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni. Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, anche la sabbia «di là». Ora forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di satira e di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscite di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco al volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere la mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni. Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, anche la sabbia «di là». Ora forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di satira e di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

Fra i ricchi, la voce della nostra spiaggia ha fatto presto a girare. Automobili con targhe d'ogni città importante arrivano «di là» ogni giorno di più. «Ci fa molto Adamo e Eva», ha sentito che dicevano. E' poi ho anche sentito: «Peccato che certa gente».

Certa gente saremmo io e tanti altri del mio paese cui restava ancora qualcosa di vecchio e di pulito da godere nei rari momenti di tregua. Qualcosa del mio paese, dove si rispettava uno stecco piantato con affetto nella sabbia qualecosa di semplice come per l'appunto è rimasto l'animo della gente del mio paese. I ricchi l'hanno scippato. Era la nostra spiaggia e ora, quasi quasi, cominciamo a sentirsi di troppo anche «di là». Ma non moliamo.

SILVIO MICHELI



Sono stati assegnati a Rimini i premi nazionali per la rivista, sotto l'insegna della «Passerella d'oro». Nella foto: Rasci, giudicato miglior attore comico, balza con la simpatica Flora Medici, premiata quale migliore caratterista.

“CANTO DEI FIUMI” DI IVENS PRESENTATO A KARLOVY VARY

# Le lotte operaie nel mondo in una emotiva panoramica

Trenta cineasti hanno girato in diverse nazioni le riprese di questo eccezionale documentario - I film sovietici e delle democrazie popolari - Tre uomini in barca sui fiumi dell'URSS

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

KARLOVY VARY, luglio. Quando è giunta qui la notizia del «cessate il fuoco» in Indocina, l'entusiasmo è stato davvero grande. Tutti si sono stretti attorno ai delegati della cinematografia francese per congratularsi con loro. Era questa, certo, la più bella nuova che potesse giungere ai Festival, il quale ha come insegnamento la amicizia fra i popoli e gli ideali migliori dell'umanità. Era presente anche Joris Ivens, il quale aveva con sé un film che per lui certa parte dedicava alla lotta dei popoli del Vietnam e la popolarità di quest'opera ha dunque assunto un particolare valore.

**Epopaea bulgara**

- La cinematografia bulgara era venuta a questo Festival con poche referenze, poiché si presentava come un cinema giovane, ma i settembristi non e' l'opera di un cinema durato le lotte dei lavoratori del mondo. Trenta cineasti sovietici ne hanno girato le riprese in altrettanti Paesi. Ivens stesso ha ripreso la pellicola di «Canto dei fiumi», ed è stato realizzato sotto gli auspici della Federazione sindacale mondiale per fermare in un documento le lotte dei lavoratori del mondo. Trenta cineasti sovietici e non sovietici si sono messi a fare il possibile per generare follie e superstizioni e gravare sullo spettacolo magnifico, un senso inattato dell'epopea.

Il film si chiama Canto dei fiumi, ed è stato realizzato sotto gli auspici della Federazione sindacale mondiale per fermare in un documento le lotte dei lavoratori del mondo. Trenta cineasti sovietici e non sovietici si sono messi a fare il possibile per generare follie e superstizioni e gravare sullo spettacolo magnifico, un senso inattato dell'epopea.

Il film rievoca le grandi lotte organizzate dai fondatori del Partito comunista bulgaro, da Dimitrov e da Kolarov, contro i fascisti di Radov. La parte finale del film, la grande battaglia che i settembristi ingaggiano contro le forze fasciste, è una sequenza sconvolgente, quasi pugnochiana. Una fotografia stupenda e un popolare commento musicale danno a Ivens una veste che non è solo di grande dignità, ma di vera bellezza.

Il quale, dopo mesi di dibattimenti, è stato realizzato e completato con un gran numero di documentari sovietici e non sovietici, e composto in un'opera di diverso interesse, delle quali non è facile parlare in breve. Citeremo qui la graziosa commedia cecoslovacca Il circo ci sarà e la fedele trasposizione cinematografica che i romeni hanno fatto dell'opera drammatica di Caragiale. Una lettera smarrita. Citeremo ancora il bel film ungherese Per salvare dodici vite, sulla tragedia in una miniera, e il film polacco L'inseguimento, dall'ottimo colpo di Stanislawz di Yutkiewicz, già redotto a Cannes. Si tratta di opere completamente diverse per clima e per impostazione. La prima, e la migliore, che ha avuto il Gran premio del Festival, è stata acclamata da tutti.

**Specchio del mondo**

E', questa di Ivens, un'altra forse più bella e compiuta delle grandi opere sovietiche. In essa vi è lo specchio del mondo nella gente bianca e quella scura, che lotta per vivere meglio che lavorare e vincere. Un documentario comunque e uno sprone straordinario alle lotte del lavoro, una iniezione di fiducia e di salute per il movimento operaio. Il film di Ivens è stato presentato verso la fine del Festival, quasi a completare con un lavoro di carattere davvero internazionale il quadro delle cinematografie nazionali che si era già arricchito di belle opere. E' occorre qui parlare della Unione Sovietica e dei tre film da essa presentati, oltre a Stankevich di Yutkiewicz, già redotto a Cannes. Si tratta, infatti, di tre nomi che, avendo raggiunto posti di responsabilità, si sono completati con un gran lavoro di responsabilità, e di aver compiuto un lavoro di grande qualità.

**“Gran concerto” in prima visione a Roma**

Una smagliante sintesi del teatro musicale e del balletto sovietico nell'eccezionale spettacolo cinematografico a colori

Impossibile di potersi spostare dal balletto, oltre all'arte impressionista di poteri sovietici, e paragonabile degli interpreti, in virtù di qualche magia, dal teatro - Bol'shoi - di Mosca, al Teatro Accademico di Leningrado e viceversa, per vedere ed ascoltare i bravi, più belli delle opere, dei ballerini, dei concerti sinfonici e degli spettacoli folkloristici che i grandi istituzioni sovietiche rappresentano nel corso di una stagione.

Tale precisione l'impressione che vi dà Gran concerto, il più recente capolavoro di Chaliapin, è stata mostrata nell'interpretazione del famoso Maxim Mikhailov, accompagnato da un coro di cantanti solisti dal coro, e ormai superfluo mettere in rilievo l'uso e la funzione del colore che, accompagnato a una scenografia ricca e ardovata, crea una singolare suggestione che forse, a teatro, escluderebbe la danza dinanzi a noi immobile, non sarebbe possibile avvertire.

E quindi la volta di Glinka, musicista russo dell'800: c'è messo una vera festa per i nostri occhi è nella sequenza dedicata a una danza popolare ucraina interpretata con una grande grazia un valzer di Chopin. Alcune battute della Sinfonia classica di Prokofiev si intravedono pure nel balletto - Romeo e Giulietta - dello stesso autore, sottolineando, con la loro cadenza quasi mozartiana, la festa con cui ha iniziato la drammatica del linguaggio cinematografico (il primo piano, i movimenti della macchina, ecc.) e appunti massicci di spettacoli filmati - con scopi puramente didattivi.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Si mettono nella condizione di averne compreso il significato, e cioè, di apprezzare le impressioni di quei grandi istituzioni sovietiche che, con estrema grazia un valzer di Chopin. Alcune battute della Sinfonia classica di Prokofiev si intravedono pure nel balletto - Romeo e Giulietta - dello stesso autore, sottolineando, con la loro cadenza quasi mozartiana, la festa con cui ha iniziato la drammatica del linguaggio cinematografico (il primo piano, i movimenti della macchina, ecc.) e appunti massicci di spettacoli filmati - con scopi puramente didattivi.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Si mettono nella condizione di averne compreso il significato, e cioè, di apprezzare le impressioni di quei grandi istituzioni sovietiche che, con estrema grazia un valzer di Chopin. Alcune battute della Sinfonia classica di Prokofiev si intravedono pure nel balletto - Romeo e Giulietta - dello stesso autore, sottolineando, con la loro cadenza quasi mozartiana, la festa con cui ha iniziato la drammatica del linguaggio cinematografico (il primo piano, i movimenti della macchina, ecc.) e appunti massicci di spettacoli filmati - con scopi puramente didattivi.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Si mettono nella condizione di averne compreso il significato, e cioè, di apprezzare le impressioni di quei grandi istituzioni sovietiche che, con estrema grazia un valzer di Chopin. Alcune battute della Sinfonia classica di Prokofiev si intravedono pure nel balletto - Romeo e Giulietta - dello stesso autore, sottolineando, con la loro cadenza quasi mozartiana, la festa con cui ha iniziato la drammatica del linguaggio cinematografico (il primo piano, i movimenti della macchina, ecc.) e appunti massicci di spettacoli filmati - con scopi puramente didattivi.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere questo film o film di questo tipo di questo livello, per semplici mezzi che eliminano le difficoltà dello spettatore.

Ci sembra, del resto, che sia rebus un errore prendere